

FORMA VRBIS

Anno XII • n. 9

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Settembre 2007



La fortezza di
ROFALCO

Speciale
1° Concorso **FORMA VRBIS**

Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico € 4,50



La conquista romana dell'Etruria

LA FORTEZZA DI ROFALCO

DI ORLANDO CERASUOLO E LUCA PULCINELLI

Durante il IV e nei primi decenni del III secolo a.C., l'Etruria Meridionale è attraversata da un generale clima di incertezza dovuto a molti fattori, i principali dei quali sono gli scontri con lo stato romano e la sua progressiva espansione verso settentrione. Altro non trascurabile elemento di crisi è costituito dai movimenti delle popolazioni celtiche: in più occasioni le fonti storiche relative a quegli anni testimoniano le scorrerie di gruppi di Galli, ingaggiati a volte come mercenari.

Nel territorio controllato da Vulci questa situazione determina una riorganizzazione delle campagne e la fondazione di nuovi insediamenti, nel quadro di una più generale spinta al potenziamento dei centri minori dell'interno. Alcuni dei siti maggiori - quali Doganella nella Valle dell'Albegna, Ghiaccioforte presso Scansano, Saturnia - ma anche insediamenti minori, sembrano aver subito una distruzione violenta da collegare verosimilmente alla conquista del territorio da

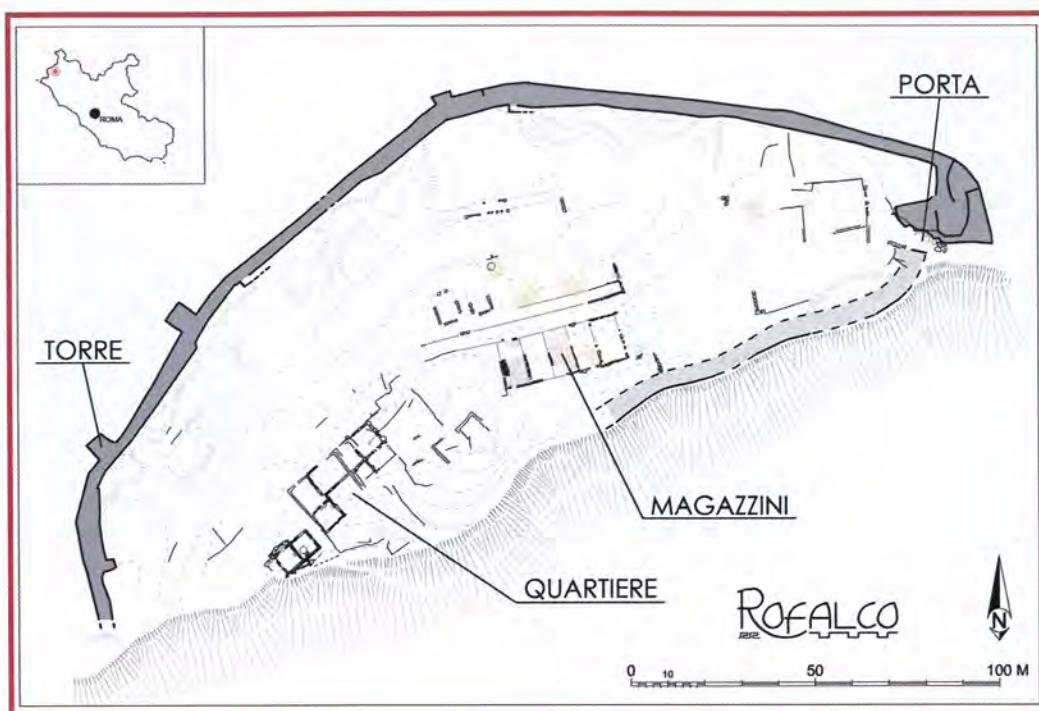
parte dei Romani. Certamente gli scontri con Roma dovettero danneggiare pesantemente tutti i centri del territorio, a partire dalla stessa Vulci. I particolari di questa campagna militare ci rimangono piuttosto oscuri per la scarsità delle fonti antiche, dovuta alla perdita dei libri di Livio relativi agli anni in questione. Uno dei pochi dati sicuri è il trionfo sui Vulcenti riportato nel 280 a.C. dal console romano Tiberio Coruncanio.

I risultati di recenti ricerche consentono di approfondire la conoscenza di questa complessa fase storica. Circa 20 Km a nord di Vulci, ai margini dell'aspro altopiano vulcanico del Lamone, non lontano dall'odierno borgo di Farnese (VT), sono visibili i resti di Rofalco, un piccolo ma ben conservato insediamento fortificato risalente al periodo tardo-etrusco. Il sito, oggi all'interno di un fitto bosco, controllava la valle del fosso Olpeta, via naturale compresa nell'importante itinerario che, partendo da Vulci, toccava il

Nella pagina accanto: La valle del fosso Olpeta nel punto in cui costeggia la Selva del Lamone. Tra la vegetazione si trova la fortezza etrusca di Rofalco

A destra: Planimetria della fortezza di Rofalco (metà del IV-inizi del III secolo a.C.)

In basso: Immersi nella vegetazione, i resti delle mura di cinta e una delle torri. Anche se i crolli di pietre ne ostacolano la comprensione, l'imponenza delle strutture colpisce tutti i visitatori



Lago di Bolsena per raggiungere infine la ricca metropoli di *Volsinii* (Orvieto), nel bacino del Tevere.

Alcune particolarità - come l'estensione piuttosto limitata (poco più di 1,5 ettari), la presenza di edifici dalle dimensioni apparentemente standardizzate e l'abbondante e diffusa presenza di contenitori per immagazzinare le derrate (*dolia*) - caratterizzano l'insediamento di Rofalco rispetto agli altri centri noti. L'esistenza di articolate strutture "pubbliche", legate alla conservazione e alla lavorazione dei prodotti agricoli, avvicinano Rofalco all'importante centro di Musarna, non lontano da Viterbo, vera "colonia" fortificata fondata verso la fine del IV secolo a.C. dalla potente città etrusca di Tarquinia a difesa dei suoi confini nord-orientali.

A partire dal 1996, all'interno della fortezza, vengono organizzate ogni anno sistematiche campagne di scavo e di ripulitura, realizzate da volontari italiani e stranieri dei Gruppi Archeologici d'Italia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, con il costante aiuto dell'Amministrazione Comunale e del Museo Civico "E. Rittatore Vonwiller" di Farnese, nonché dell'Ente Riserva Naturale della Selva del Lamone. Prima degli interventi di scavo tuttora in corso, il sito era noto solo attraverso ricerche topografiche di interesse terri-

toriale e risultava pesantemente danneggiato dall'attività degli scavatori clandestini.

Alcuni tra i più significativi materiali rinvenuti nel corso degli scavi sono esposti nel locale Museo Civico: in particolare sono presenti alcuni vasi con decorazione figurata, ceramiche fini da mensa e di uso domestico, alcuni reperti con iscrizioni etrusche, nonché strumenti per la tessitura e altri oggetti legati alla vita quotidiana. Nel complesso gli oggetti esposti restituiscono un quadro piuttosto completo e attendibile delle condizioni di vita e della cultura materiale di uno dei pochi insediamenti fortificati di IV-III secolo a.C. dell'Etruria Meridionale scavati sistematicamente.

Il sito stesso, i cui resti vengono progressivamente portati alla luce dallo scavo archeologico, è facilmente raggiungibile e apprezzabile nelle sue strutture principali grazie alla presenza di un sentiero attrezzato e





Sopra: La torre a pianta quadrata liberata dal crollo. Si tratta di uno dei più antichi esempi in Etruria

In basso: Archeologi e volontari impegnati nella rimozione del crollo della porta della fortezza

segnalato della Riserva Naturale che accompagna il visitatore attraverso un suggestivo connubio tra storia e natura.

Le prime strutture che si incontrano avvicinandosi a Rofalco sono gli imponenti resti della cinta muraria che emergono nettamente tra la folta vegetazione. Le mura, che descrivono un arco di cerchio lungo circa 330 m, sono costruite con grandi blocchi poligonali di pietra lavica e presentano uno spessore che in alcuni punti raggiunge i 6 m, mentre l'altezza massima conservata è di circa 4 m. La presenza sul lato esterno di almeno tre grandi torri sporgenti disposte a intervalli irregolari -





accorgimento difensivo di tradizione greca - caratterizza e rende pressoché unico il monumento nel panorama della contemporanea architettura militare etrusco-italica. Alcune rampe, addossate sul lato interno delle mura, permettevano di raggiungere il cammino di guardia sulla sommità. La più occidentale delle torri, che è stata in anni recenti completamente ripulita dalla vegetazione e liberata dagli abbondanti materiali di crollo, rendendone nuovamente chiara la lettura.

L'accesso principale dell'abitato si trovava, in antico, all'estremità nord-orientale delle mura, in prossimità del margine del pianoro, al termine di alcuni sentieri provenienti dal fondovalle. In corrispondenza della porta, la cinta muraria piega verso sud e si allarga a formare un massiccio bastione ad angolo che stringe la via di accesso alla porta stessa tra il dirupo e la cortina. L'a-


pertura vera e propria della porta era regolarizzata da una struttura in grossi blocchi di tufo, oggi smantellata ma di cui restano diversi elementi. Essa si trovava in posizione arretrata, nel punto in cui le mura che seguivano la linea del costone piegavano verso l'interno, ed era del tipo "a camera interna": la via di accesso era cioè sbarrata da due diverse chiusure poste in sequenza e separate da una specie di vano o cortile che fungeva da corpo di guardia. Il bastione soprastante è articolato in altezza su due livelli e poggia su un rilievo naturale: con la sua notevole altezza dominava tutto l'insediamento e doveva svolgere, probabilmente, anche la funzione di torre di avvistamento. Dalla cima, infatti, si apre la visuale sul territorio vulcente fino al mare. Al suo interno sembra possibile riconoscere le tracce di un sistema di rampe che consentiva l'accesso alla sommità.

Il terreno all'interno delle mura presenta un aspet-



Sopra: Il panorama visibile dalla cima della torre di avvistamento presso la porta. Sulla destra la valle dell'Olpeta che conduce verso Vulci, dal lato opposto, in lontananza, la sagoma dei Monti di Canino

A sinistra: Una delle cisterne che garantiva la disponibilità di acqua alla fortezza



A sinistra: Uno degli ambienti adibiti a magazzino dell'area centrale della fortezza. Le pareti si conservano soltanto per circa un metro

In basso: Il cortile con la pavimentazione in lastre di tufo, nella zona centrale della fortezza

Nella pagina accanto: Le tegole crollate dai tetti degli edifici che fiancheggiavano la strada

to articolato, con dislivelli anche piuttosto sensibili, dovuto alla particolare formazione geologica, regolarizzata già in antico mediante la realizzazione di terrazzamenti. In più punti affiorano, a volte portati alla luce da scavi clandestini, frammenti di tegole, di grossi *dolia* e di ceramica; sempre in superficie sono visibili alcuni allineamenti di grandi pietre trachitiche, indizio della presenza di ambienti in muratura e strutture

ancora interrate, che sembra possibile inserire all'interno di maglie regolari di diverso orientamento adattate alla morfologia del sito. In assenza di sorgenti di una certa portata nei paraggi, la disponibilità d'acqua doveva essere assicurata da alcune cisterne scavate nel banco roccioso, due delle quali sono ancora oggi visibili.

Lo scavo eseguito all'interno di diversi ambienti ha permesso di riconoscere in molti casi la presenza di un







A sinistra: L'ambiente con probabile funzione di laboratorio tessile all'interno del quartiere abitativo della fortezza

In basso: Uno degli ambienti del quartiere abitativo della fortezza

interro piuttosto limitato, con una sequenza di strati generalmente poco articolata. La quasi totalità della ceramica rinvenuta si data tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C. e, pertanto, testimonia la breve durata del sito; nelle strutture è tuttavia

riconoscibile con certezza la presenza di due fasi costruttive. Particolarmente diffuse risultano le tracce relative alla distruzione e al crollo degli edifici, caratterizzate a volte anche da strati di bruciato: a tale proposito, un possibile indizio della fine violenta del sito è



A destra: La superficie del terreno all'interno del sito: tra gli alberi e il sottobosco si notano numerose pietre (che, un tempo, costituivano i muri degli edifici) e frammenti di ceramica

In basso: L'ambiente con probabile funzione di cucina, scavato solo in parte. In primo piano si nota il fondo di un dolium ancora in posto



costituito dal rinvenimento in più punti di proiettili da fionda fittili.

Gli ambienti indagati risultano delimitati da muri conservati per un'altezza massima che non supera il metro: l'alzato degli edifici non è pertanto facilmente ricostruibile, anche se i dati raccolti nel corso degli scavi indicano la presenza di murature realizzate con materiali deperibili (*opus craticium*) fondate su uno zoccolo di pietre o blocchi di tufo con coperture in tegole e coppi.

Nella porzione centrale dell'abitato si trova un edificio formato da una serie di cinque vani di uguali dimensioni, larghi ciascuno circa 6,5 m e lunghi poco meno di 13 m. Nel più occidentale di essi, forse un cortile scoperto, è stata rinvenuta una pavimentazione in grossi blocchi di tufo. Il ritrovamento, in diversi ambienti, di numerosi frammenti di *dolia* al di sotto del crollo delle strutture suggerisce per tale complesso un'interpretazione come magazzino. Sfortunatamente, la piena comprensione di questo settore dello scavo risulta ostacolata dai danni arrecati dagli scavatori clandestini.

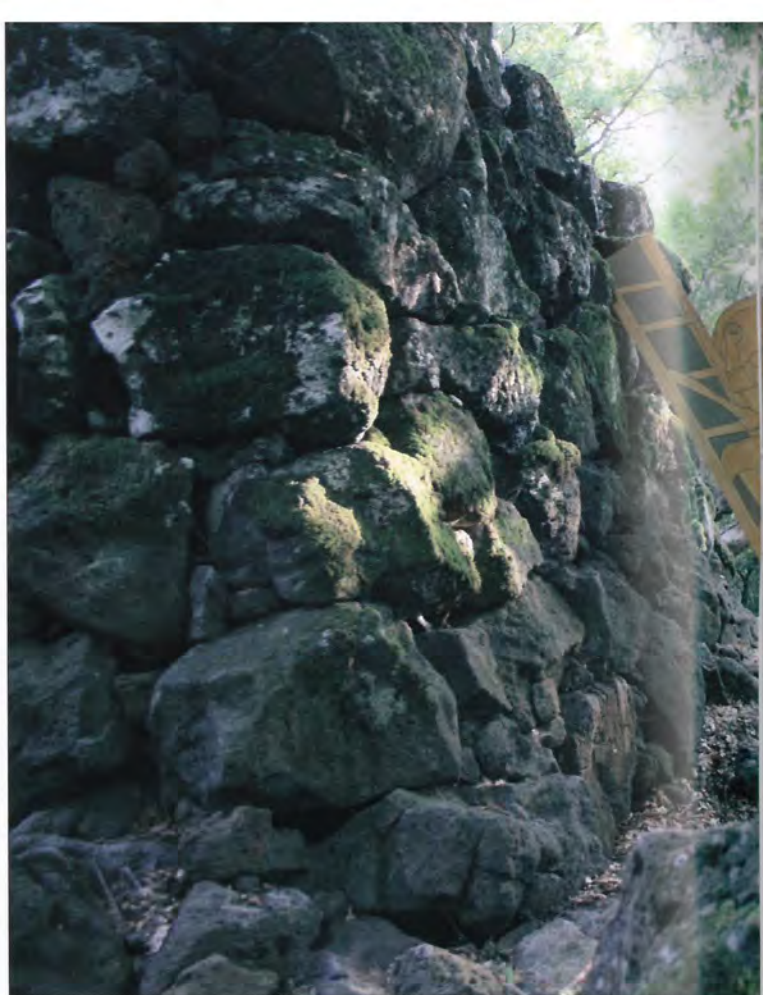
A nord-est dell'edificio appena descritto è stato



Sopra: Una delle sagome che vengono esposte sul sito per suggerire ai visitatori la funzione degli ambienti scavati

In basso: L'edificio di servizio vicino al quartiere abitativo

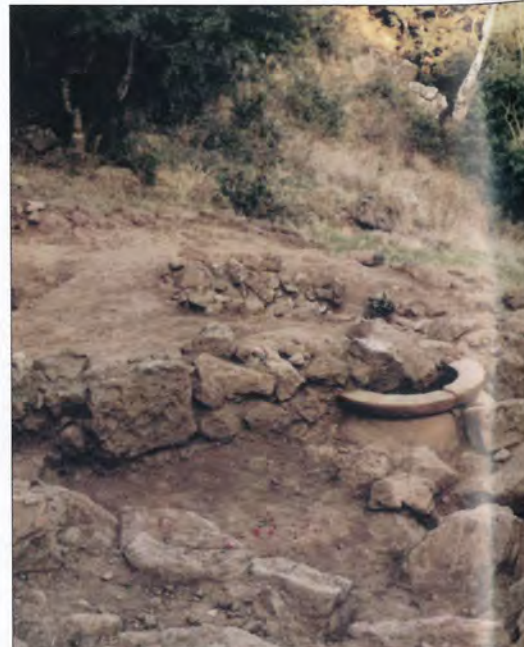
Al centro, in alto: La sagoma che propone al visitatore una ricostruzione della conquista della fortezza



portato alla luce un tratto di un'ampia strada, larga quasi 5 m, pavimentata con pietrame minuto locale, che divide due grossi isolati e sembra attraversare l'insediamento in direzione est/ovest, costituendone probabilmente l'asse viario principale.

Sull'altro lato della strada si trova una serie di ambienti forse con un lungo portico in facciata; nella stessa zona è stata individuata anche una delle cisterne.

A sud-ovest del complesso di magazzini, su un leggero pendio regolarizzato da terrazze, sono i resti di diverse strutture che gli scavi più recenti hanno permesso di riconoscere come uno dei quartieri abitativi dell'insediamento. Qui è stato individuato un grande isolato suddiviso in numerosi ambienti e comprendente al suo interno anche alcuni spazi scoperti e di servizio. L'isolato era delimitato su due lati dalla





strada principale e da una traversa minore.

Tra gli ambienti scavati notevole è un grosso vano quadrato posto nell'angolo settentrionale dell'edificio e provvisto al suo interno di una sorta di soppalco: esso doveva ospitare un laboratorio per la tessitura, identificabile grazie al ritrovamento di numerosi pesi da telaio fittili concentrati ai piedi di una delle pareti.

Ugualmente di grande interesse è un complesso di due ambienti ancora in corso di scavo che si trova dal lato opposto dell'isolato. Il principale è un vano di forma quadrangolare dotato di un basso bancone su uno dei lati e comunicante con l'esterno per mezzo di una porta aperta sulla strada secondaria: al suo interno, al di sotto di uno spesso strato formato dal crollo delle tegole del tetto, è stato possibile recuperare, pressoché per intero, la suppellettile che costituiva l'arredo della stan-

za al momento del crollo, tra cui si notano un grosso *dolium*, diverse olle, coperchi e scodelle che suggeriscono per quest'ambiente un'interpretazione come cucina. Collegato a quest'ultima era un ampio spazio rettangolare scoperto e pavimentato con piccoli ciottoli, dotato su uno dei lati lunghi di una tettoia, sotto la quale erano conservati al coperto altri grossi *dolia*.

A sud-ovest del quartiere abitativo si apriva un ampio spazio privo di costruzioni, verosimilmente una piazza o un'altra area di uso "pubblico" posta all'incrocio della strada principale con la traversa già ricordata. Su quest'ultima affaccia anche un piccolo ma interessante edificio, probabilmente una pertinenza di servizio del vicino quartiere abitativo. La struttura è composta da un ambiente quadrato che conteneva, tra le altre cose, una fossa con materiale organico nonché diverse olle per conservare prodotti. A fianco, apparentemente senza comunicazione diretta con l'ambiente, si trovava un recinto scoperto accessibile dalla "piazza" per mezzo di alcuni gradini. All'interno dell'edificio si possono vedere una cisterna circolare e un grosso *dolium* interrato, particolarmente ben conservati, appartenenti entrambi a una fase precedente quando, al posto degli ambienti, vi era solamente un ampio ripiano sostenuto verso valle da un muro di terrazzamento.

Benché Rofalco sia liberamente accessibile e non difficile da raggiungere è in via di definizione un progetto di percorso di visita attrezzato con pannelli illustrativi per rendere più facile la fruizione del sito archeologico. Nell'attesa della sistemazione definitiva, ogni estate, in concomitanza con le campagne di scavo, all'interno dell'insediamento vengono organizzate visite guidate pubbliche e predisposti alcuni allestimenti temporanei (pannelli, segnaletica e sagome ricostruttive) che guidano i visitatori attraverso le principali aree indagate. ■



A sinistra: L'edificio di servizio affacciato sulla valle del fosso Olpeta

In alto, a destra: Una delle sagome che vengono esposte sul sito per suggerire ai visitatori la funzione degli ambienti scavati